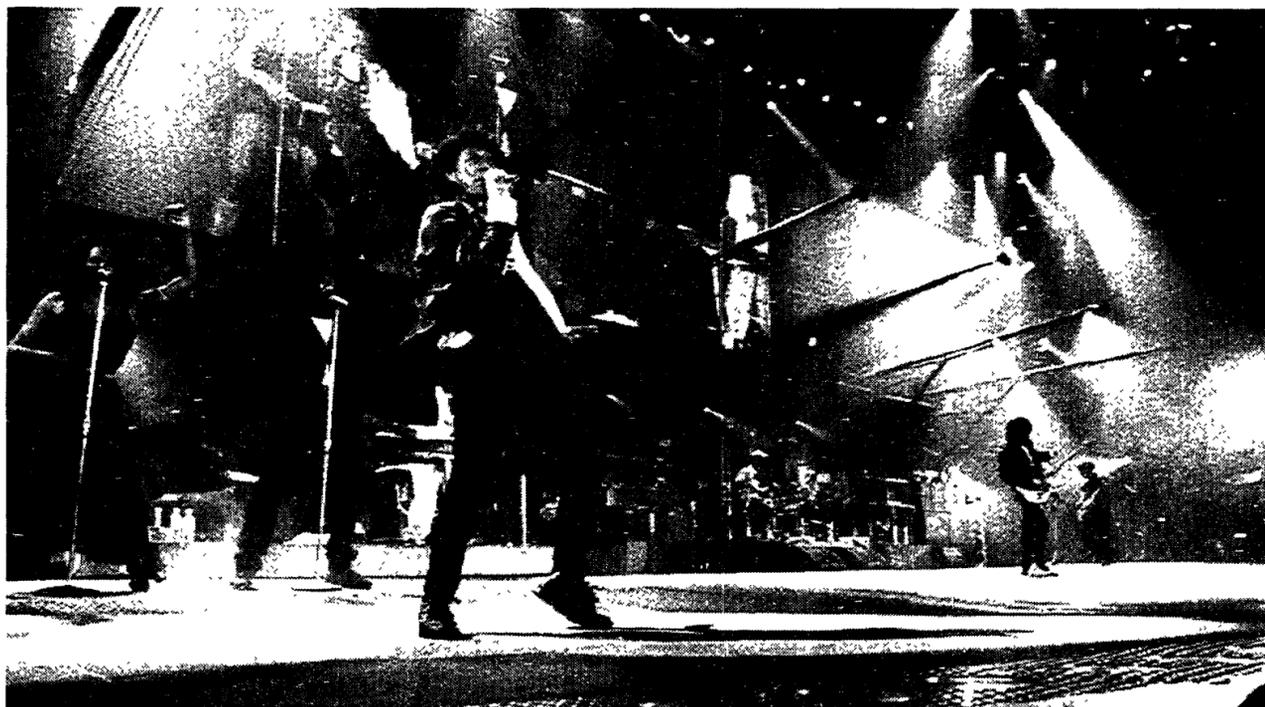


**ROCK.** Megaraduni, concerti, matrimoni smentiti e poi confermati: una calda estate Usa

**Jackson e Presley, che coppia!**

■ Nei classici riassunti di fine anno, sarà sicuramente indicata come la coppia del 1994. E non solo perché è formata da Michael Jackson e Lisa Marie Presley. L'unione dell'autore di *Billie Jean* con la figlia dello scomparso re del rock, infatti, ha inaugurato un nuovo capitolo nel Guinness dei primati. Sono una delle coppie più ricche del mondo e più «musicali» del mondo (poi vi spieghiamo perché). Anche se di certo non saranno mai una delle coppie più belle del mondo (non si può mica avere tutto). Lei, figlia del grande Elvis, assomiglia al padre come una goccia d'acqua. Il che, in una donna, non è il massimo. Ma chissà, che non sia stata questa la «cintilla che ha fatto scoppiare l'amore in Michael Jackson, una delle pop-star più chiacchierate degli ultimi anni (prima per le sue varie e variegate stranezze comportamentali e poi per la sua presunta pedofilia) e più «fissata» con la storia del rock. Jackson si comprò a suo tempo i diritti dei Beatles, tutti i loro brani, per un valore di 150 milioni di dollari (250 miliardi di lire circa). In complesso, però, possiede diritti di oltre quattromila brani famosi di musica. Gli mancavano quelli di Elvis. E ora, sposando Lisa Marie, erede dei diritti delle canzoni del padre, acquisisce di fatto anche quelli. Chissà se la coppia metterà in comune i rispettivi beni o se sceglierà invece per una divisione. Fatto sta che dal loro matrimonio è nata la maggiore fusione discografica dell'anno. Bel colpo, no?

Le nozze dei due sono state all'inizio un piccolo giallo. Alla notizia della celebrazione in gran segreto, a Santo Domingo il 26 maggio scorso, sono bloccate subito le smentite. Poi è spuntato, in Germania, l'avvocato che li ha uniti in matrimonio: alla tv ha spiatellato tutto, descrivendo anche il look degli sposi (lui in total black, cinturone da cow boy compreso, lei in beige). Infine la stessa Lisa Marie ha ammesso: sì, è vero, ci siamo sposati. Trentacinque anni lui, un processo-scandalo alle spalle con tanto di testimoni bambini che lo accusavano di molestie sessuali, ventisei anni lei, seguace della chiesa di Scientology (un movimento accusato a momenti alteri di plagio) e schiacciata tra il fantasma del padre e una madre oppressiva. Come dire, una coppia a incastro.

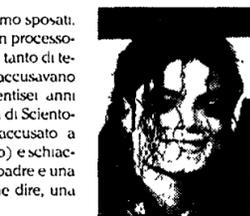


Il concerto a Washington del Rolling Stones. Sotto Lisa Presley e Michael Jackson

**E Mick Jagger fa cantare a suon di karaoke**

Se Woodstock non decolla (vedere articolo sotto), i Rolling Stones vanno a gonfie vele, a dimostrazione che i «dinosaurs» del rock possono ancora funzionare benissimo a condizione di avere qualcosa da dire. «Voodoo Lounge», il nuovo disco degli Stones, è veramente ottimo e la tournée partita l'altro ieri da Washington conferma le belle premesse. 43 tappe fra Usa e Canada, tutto esaurito quasi dovunque. Apertura al Robert Kennedy Stadium di Washington, lo stadio - per intenderci - dove si è svolta l'Italia-Messico ai recenti mondiali di calcio: Stones in gran forma, ottima prova del bassista Darryl Jones che ha sostituito Bill Wyman. Mick Jagger ha tenuto in pugno il pubblico con la consueta energia: «Si è sempre un po' nervoso, la prima notte - ha detto dopo le prime canzoni - ma non si può rimanere vergini per sempre. E per essere un gruppo di vecchietti mi sembra che ce lo stiamo cavando bene». Hanno aperto il concerto con «Hot Fade Away», un vecchio pezzo di Buddy Holly, e hanno poi alternato brani classici a canzoni del nuovo disco. Fra le tante trovate scenografiche anche il «karaoke», ovvero le parole delle canzoni che passavano su un maxi schermo, affinché il pubblico potesse cantare con Jagger.

**Woodstock, i reduci si ritirano**  
**E invece i vecchi Stones fanno il tutto esaurito**



Woodstock '94 non si farà: gli organizzatori hanno deciso di abbandonare per «scarso interesse» da parte del pubblico. Puntavano a vendere almeno 50.000 biglietti (95 dollari l'uno) e invece lunedì ne avevano smerciati solo 1.657. I giovani del '69, spiegano gli organizzatori, ora sono padri di famiglia e non vogliono ricordare il passato. Va un po' meglio, invece, Woodstock 2, previsto per la vigilia di Ferragosto, che punta a un pubblico giovane.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

■ NEW YORK. I sessantottini sono stanchi. Woodstock '94 non vende. Han dovuto cancellare la rimpatriata sui campi della fattoria di Yasgur, dove si era svolto un quarto di secolo fa il leggendario raduno rock che aveva segnato un'intera generazione. Gli organizzatori puntavano a vendere almeno 50.000 biglietti a 95 dollari (150 milioni di lire) l'uno. A tutto lunedì erano riusciti a smerciarne appena 1.657. Da qui la decisione di rinunciare, rimborsare quelli già venduti e limitare le perdite, con quanto sinora incassato non si sarebbero pagate nemmeno le spese.

Appena un po' meglio va per Woodstock 2, il mega-concerto in programma per la vigilia di ferragosto a Saugerties, ad un centinaio di chilometri dal sito originario. Si

erano posti l'obiettivo di vendere 250.000 biglietti. A tutto lunedì, che in teoria doveva essere l'ultimo giorno di vendita, ne avevano piazzati 150.000. Fanno sapere che tenteranno ancora di venderne qualcuno, magari con lo sconto. Finora per ottenere un posto parcheggio per la macchina bisogna comprare un blocchetto di almeno 4 biglietti. Da ieri, fanno sapere gli organizzatori, basta comprare due. Se va avanti così gli ultimi giorni saranno costretti a darli via gratis.

**Il '69 è lontano**

«Siamo semplicemente arruati alla conclusione che non c'era abbastanza interesse», dicono alla Bethel Reunion, l'organizzazione che aveva progettato il revival

«Doc» alla Yasgur's Farm. I giovani del '69 evidentemente non hanno alcuna voglia di scomodarsi per ritornare sui passi perduti. Sono diventati genitori, qualcuno magari nonno, non gli va di passare un paio di notti all'adiaccio, sul fango e sotto la tenda. Hanno da fare, se vanno in vacanza hanno di meglio. Il «grande freddo» li ha sistemati a dovere. Sono benestanti, e questo ha portato molti ad offrirgli a carissimo prezzo i memorabilia dell'epoca, dalle bottiglie di latte della fattoria di Max Yasgur agli stracci d'epoca. Il *Wall Street Journal* ha dedicato un articolo in prima pagina al boom dei cimeli. Ma la notizia è che anche i cimeli restano invenduti.

Forse, di quel passato, un po' si vergognano. La Woodstock del '69 era stata un'esplosione liberatoria, infantile, per certi aspetti selvaggia. Di energie, di sesso, di «erba» di «acidi». Era stata vissuta da quella generazione come la conquista di una città dei sogni, un'isola di piacere rubato all'universo di vecchiume, tradizioni puritane, di brutalità e di violenza che incombevano sull'America con quella sanguinosa guerra in Vietnam. Una specie di tregua in cui rifugiarsi, respirare una boccata di aria fresca. Due decenni e mezzo dopo, quella boc-

cata la trovano altrove, o, peggio ancora, non ne hanno più bisogno, perché si sono abituati a respirare anche sotto il pantano, e gli va bene così. Quella era la generazione dell'ultra-sinistra. Ma già negli anni '80 aveva votato per Ronald Reagan.

Un altro ostacolo sono i gusti. Che sono cambiati. L'iniziativa Doc avrebbe dovuto far ricomparire sul palcoscenico molti degli artisti originari che si erano esibiti nel '69. Melanie, Richie Havens, Sha Na Na, Canned Heat. Nomi dimenticati da tempo, dischi che si trovano solo nei negozi per collezionisti o ai mercatini delle pulci. Difficili da mettere insieme, anche perché dei protagonisti originari molti sono morti nel frattempo per overdose di droghe, qualcuno ha cambiato mestiere e si è sistemato come imprenditore, altri sono semplicemente scomparsi senza lasciar tracce.

**Woodstock 2, un po' meglio**

Un po' più attraente il cartellone del mega-concerto Woodstock 2, quello che alla Woodstock storica sta come gli ultimi prodotti di Hollywood stanno a un film di De Sica: ultra-classici come Bob Dylan, gli Aerosmith, rimpolpati però da novità più appetitose per le nuovissi-

me generazioni come i Nine Inch Nails, gli Spin Doctors, gli Arrested Development e gli Hot Chili Peppers. Sempre una maratona, 28 ore e mezzo non stop di musica, il 13 e 14 agosto, ma non più solo «contro-cultura».

Del resto gli organizzatori si guardano bene dal nascondere. «Noi non facciamo revival. La nostra Woodstock non è un pezzo da museo. A questa generazione di giovanissimi si può offrire solo un buon concerto-festa rock. Niente politica», ha spiegato il producer della Polygram, Joel Rosenman. I padri e le madri arrivano in autostop. I figli, spiega ancora Rosenman, «hanno avuto qualche difficoltà ad organizzarsi da soli il viaggio», quando, come nel caso della Prima figlia, Chelsea Clinton, mamma non ha negato addirittura il permesso. Molti il concerto preferiscono vederlo in tv, \$49,95 sulla bolletta, niente polvere, niente fatica. «I giovani di oggi hanno una mentalità tecnologica, non gli dà fastidio ripiegare sul teleschermo», spiegano alla Ppy (Pay-tv).

Berlusconi l'aveva capito da tempo. Qualcuno forse si porterà ancora tenda e sacco a pelo. Ma la maggioranza dormirà in albergo, 200 dollari a stanza per il weekend il business innanzitutto.

**La Costa a Roma: un bellissimo show per l'artista brasiliana Gal, la voce dei Tropici**

**ADRIANA TERZO**

■ ROMA. «Meu nome è Gal», dice intonando le prime parole di una bellissima canzone che tanti anni fa le dedicò il suo amico e grande musicista brasiliano Roberto Erasmo Carlos. Il concerto di Gal Costa, lunedì sera a Villa Ada, inizia così, in modo semplice e diretto. In pochi minuti, la prima dama della canzone underground brasiliana (come qualcuno l'ha definita) fa accorrere sotto il palco decine di fans, di appassionati, di estimatori. Gal ha colpito ancora. Dopo nove anni di assenza Maria Da Graça (è il suo vero nome), oggi una splendida cinquantenne, è tornata a Roma concludendo la sua tournée in giro per l'Europa iniziata alla fine di giugno.

Una voce acuta e profonda nello stesso tempo, Gal Costa, nella metà degli anni Sessanta, è stata una di quelle ventenni che, cresciuta nel mito di João Gilberto e della bossa nova, voleva tornare alle proprie radici, confrontarsi con il proprio passato. E così, se la bossa

nova era nata dal triplice incontro tra samba, jazz e ragazzi della buona borghesia, ecco un nuovo movimento, il tropicalismo, sorto dall'abbraccio fra gli studenti delle facoltà universitarie e gli esponenti del samba tradizionale. Bahia è la loro città, Dorival Caymmi «il loro patriarca», l'impegno sociale la loro bandiera. Cactano Veloso e Gilberto Gil, che pagheranno con un breve esilio a Londra la loro adesione al movimento, a quel tempo sono due studenti universitari. A loro si aggiungono due ragazzine, Maria Bethania, sorella di Caetano, e Gal Costa, che conosce Veloso per caso in un bar di Salvador. «Un pomeriggio siamo usciti insieme, io, Cae e la sua fidanzata. Lui mi ha chiesto «canti»? Ho fatto un pezzo e così siamo diventati amici» racconta oggi la cantante. Fisco asciutto, modi affabili, spiega: «Sono molto cambiata da allora, oggi la mia voce ha espressioni che prima non aveva». Vero, verissimo. E del vostro movimento, cosa ne è

stato? Secondo lei gli artisti hanno ancora un peso sull'opinione pubblica brasiliana? «Claro - continua la cantante accarezzandosi i capelli lunghi e arruffati - molti politici si rivolgono ai musicisti più importanti per avere il loro appoggio durante le campagne elettorali. Io? Ho votato per Lula (leader della sinistra ndr.). Dopo la vicenda di Collor, spero ci sarà un nuovo presidente più rigoroso e attento alle persone più disagiate che in Brasile sono la maggioranza».

Gal Costa, con la sua splendida band di nove elementi, ha cantato a Roma davanti a quasi duemila persone. Pochi giovanissimi, molti over 30 e soprattutto tanti brasiliani. *Meo bem, meu mal e Brasil*, colonne sonore di due telenovelas, *Baby de Veloso*, *Nega manhosa* di Henrvilto Martins insieme ai brani del suo ultimo lavoro discografico *O sorriso do gato de Alice*. Il prossimo disco, come ha annunciato, sarà una raccolta di composizioni di Gilberto Gil, Djavan, Jorge Ben e Veloso. Forse molti si aspettavano di



scatenarsi e ballare fin dalle prime battute e invece Gal ha scelto un repertorio eterogeneo tendente all'intimo. E lei stessa si è tenuta, non si è scalmata sul palco come faceva una volta, saltando, ballando e improvvisando scene di macumba che ammaliavano centinaia di spettatori. Alla fine del concerto (un'ora e mezza di canzoni) immane il coro dei brasiliani presenti: «Porque parou, parou porque?» perché ti sei fermata? E il bis non poteva che essere *Acquarella do Brasil* di Ary Barroso. Era la prima volta che Gal Costa affrontava una vera tournée europea, decidendo di concluderla in Italia. Come mai? «È il paese in Europa che amo di più, lo sento molto vicino al mio Brasil».

**A settembre un video promozionale sulle reti televisive**

**Invito a teatro con spot**

**ROSSELLA BATTISTI**

■ ROMA. Teatro, tutto si fa per te: adesso anche uno spot promozionale che verrà trasmesso da reti pubbliche e private a partire dal 1° settembre. L'iniziativa parte dal Teatro di Roma ed è nata da un'idea di Gianni Ippoliti, che l'ha realizzata con la regia di Patrizia Franzo. Quarantacinque secondi di immagini per scuotere un pubblico pigro e rimescolare le acque di un mercato, quello teatrale appunto, stagnante. Nel video un giovane dall'aria spaesata (Rolando Ravello) si ritrova spettatore per caso nella platea di un teatro. Sorprende un'attrice (Cristina Liberati) mentre declama alcuni versi e fa per applaudire quando si ritrova circondato da un fitto pubblico di spettatori. Suggella lo spot la didascalia «A teatro non sei mai solo» che compare accanto al volto felicemente stupefatto del giovane.

Basterà quella faccia un po' così, da ragazzo qualunque con gli oc-

chiali, quell'espressione un po' così, da cucciolo timido, a convogliare nuovo pubblico nelle sale teatrali? All'Argentina sperano di sì, confidano in una «commessa» fatta a titolo gratuito da tutti e accettata volentieri dalle reti televisive, che la ospiteranno grazie a uno scambio di pubblicità sui programmi di sala. «È dimostrato ormai che la televisione è un mezzo di persuasione formidabile», commenta Ferdinando Pinto, presidente del Teatro di Roma. Ma lo spot promozionale è solo il primo di una serie di proposte che lo Stabile romano ha in programma per migliorare il rapporto con il pubblico. D'intesa con un'altra decina di teatri - tra i quali il Nazionale, l'Eliseo, l'Opera, il Sistina e persino S. Cecilia - il Teatro di Roma vorrebbe varare una sorta di credit-card per gli spettacoli teatrali, che permetta di «spendere» i propri tagliandi dove si preferisce a prezzo unificato. Ogni teatro può

aderire all'iniziativa pagando circa un milione e mezzo, ovvero il prezzo delle macchinette tipo bancomat che possono «leggere» la card inserita e che andrebbero ad affacciarsi al normale Lotteghino, mentre per gli stabili minori sono state previste comunque delle agevolazioni. E sempre a loro favore si muove anche la promozione dei vari cartelloni con il sistema dell'«abbonamento trasversale», nel quale verranno inseriti sei spettacoli in sale importanti e quattro a scelta in teatri minori.

Nella strategia pro-teatro confluiscono infine soluzioni particolari come quella per risolvere il problema del parcheggio in centro, dove si trova la maggior parte dei teatri romani. Si pensa a un pulmino che accompagni gli spettatori a teatro e poi li venga a riprendere alla fine. C'è solo uno svantaggio: se lo spettacolo non vi piace, siete comunque costretti a vederlo fino in fondo per poter tornare a casa...